

GIORNATE DI AMICIZIA

Mi accingo a scrivere qualche riflessione sul giornalino “AMICI IN CAMMINO” e mi balza agli occhi il N. 50: “ne ha fatto di cammino”. Nato (marzo 1999) senza grandi pretese letterarie ma come informazioni della vita di casa nostra per i Soci ordinari, comunicare lieti eventi ed anche quelli tristi e via via con il passare degli anni è stato sempre più apprezzato.

Siamo tornati da Lourdes dove è stato celebrato come sempre un bellissimo pellegrinaggio, abbiamo avuto il privilegio di ospitare dei bellissimi bambini che sono in cura al Regina Margherita.

Nell’anno di Bernardette ci siamo recati in pellegrinaggio a Nevers dove è sepolta, abbiamo festeggiato la giornata dell’amicizia, cose importanti nell’ambito dell’Associazione.

A volte mi domando di che cosa è fatta la nostra vita? Di corse, di affanni, di preoccupazioni, di impegni.

E poi di incontri, di progetti e di programmi, nel tempo che ti corre avanti sempre più veloce.

A volte però la corsa della vita sembra fermarsi e il suo senso si rischiarà nelle vicende più semplici e più ordinarie e si riveste di incredibile intensità. Si incontrano tante persone nella vita, si fanno tante cose, anche importanti e solenni forse; ma credo che il gesto di amicizia che sentiamo di voler compiere verso gli altri, sia un gesto di quelli che nella vita valgono di più di tanti altri, un gesto fatto con il cuore.

Come è più semplice e più vera la vita , quando ci si mette il cuore.

Forse il senso della nostra vita non è nella durata, ma nell’intensità. E a volte, o forse spesso, per vivere e per far vivere meglio basta mettere il cuore. Alla sera delle nostre giornate , quando si fa un po’ di inventario di pensieri, affetti, discorsi o azioni, il sapore più dolce che resta nel cuore e la memoria più grata forse è quella di quell’attimo in cui abbiamo saputo interromperci nel vortice turbinoso che non di rado affanna i giorni, per dare spazio ad un gesto, a una parola, a un sorriso dentro i quali abbiamo messo il cuore.

Si parla di amicizia con molta leggerezza, ci si illude di avere tanti amici, si crede di essere amici di tutti, si presume di essere capaci di amicizia. E poi la drammatica constatazione, quando l’aura del successo o del prestigio ti abbandona, ti rendi conto che l’amicizia è spesso formale e precaria. Rischiamo di non trovare più il tempo e l’energia per rinvigorire un’amicizia, per rinnovare un incontro, per approfondire un dialogo vero. Molto spesso si parla e si guarda in modo automatico, senza riflettere, tanto per dire una cosa non siamo per nulla attenti all’altro, preoccupazione ed entusiasmo determinano il nostro modo di parlare, ascoltare e guardare l’altro. Se non apprezziamo il dono che l’altro ci fa e ci ha fatto di se e non sappiamo far fruttificare un gesto, una parola, un semplice ricordo, allora rendiamo sterile quelli che riceviamo e abbiamo ricevuto.

Se nell’Associazione Santa Maria, vogliamo essere persone viventi, essere capaci di relazioni feconde

dobbiamo scegliere uno stile di vita in cui l’attenzione a tutto e a tutti guida sempre la mente, il cuore e le mani e produca una gioia inattesa nella vera carità.

Un monaco buddista ha scritto “ le cose più importanti della nostra vita, non sono né straordinarie né grandiose, sono i momenti in cui ci sentiamo toccati gli uni dagli altri “. Verissimo.

C. Albertazzi

VIVERE UN TRIDUUM A BANNEUX

UNA INIZIATIVA ATTRIBUITA A MARIA.

Il nome Triduum viene dal latino significa: tre giorni. Un soggiorno denominato Triduum a Banneux comporta dunque almeno tre giorni e quattro notti di permanenza.

Nel 1933, Maria, la Vergine dei Poveri, ha detto a Marietta che veniva ad **alleviare la sofferenza** e che riservava la **Sorgente per i malati...per tutte le nazioni**.

Poco tempo dopo le apparizioni, alcune persone ammalate o a mobilità ridotta sono state accolte per un pellegrinaggio di qualche giorno presso il Castello dei Fawes. Prima della guerra si iniziava quindi la costruzione dell’Hospitalité di Banneux che non potrà accogliere i malati che a partire dal 1946.

VIVERE LA FRATERNITÀ E CELEBRARE LA FEDE.

Oggi, le diocesi belghe delle tre regioni linguistiche e le diocesi di Francia, Paesi Bassi, Italia, Gran Bretagna e anche di Ungheria organizzano soggiorni per i pellegrini ammalati e i loro accompagnatori, con inizio alla metà di aprile fino alla metà di ottobre .

La Vergine dei Poveri chiama i pellegrini a venire a **pregare molto** su questo lembo di terra che lei ha scelto. E, poiché Maria vuole alleviare la sofferenza, le persone che soffrono di solitudine, di immobilità, di malattie, di handicaps sono accolte in modo tutto particolare. Le associazioni che organizzano i Triduum si premurano di far uscire, per mezzo dei volontari (Damine e Barellieri), dal loro isolamento persone che altrimenti non potrebbero lasciare le quattro mura della loro abitazione, aiutandole altresì a superare situazioni di sofferenza morale o fisica mediante l’ascolto, la tenerezza, la cura personale, il servizio a tavola, la preghiera, il buon umore. Gli accompagnatori quanto più danno, tanto più ricevono: è **insieme** che la comunità del Triduum vive la fraternità e celebra la fede.

L’equipe pastorale del santuario propone ogni anno un tema pastorale che può aiutare ciascuno a vivere bene il suo pellegrinaggio. Nel 2009 il tema è: “*Maria custodiva queste parole e le meditava nel suo cuore*”.

ANDARE VERSO GESÙ E VERSO GLI ALTRI.

Tutti coloro, validi o non, giovani o meno giovani, che aspirano a vivere la gioia della condivisione e della fede



NUMERO 50

Ebbene, si! Abbiamo raggiunto quota 50. Sono cinquanta volte che il nostro "Opuscolo di Informazione" bussava alla porta di casa vostra, da dieci anni a questa parte.

Con quale spirito? Con quello indicato sul primo numero da Anna Maria Toia.

L'8 dicembre 1998 in una due giorni di studio e di formazione organizzata dalla nostra associazione al santuario di Oropa era stata presentata la richiesta di un foglio di collegamento che portasse a conoscenza dei soci le iniziative e le attività della Santa Maria, che trasmettesse a tutti la parola dell'Assistente Spirituale, che consentisse di fare unità fra tutti i soci.

Questa richiesta ha stimolato l'interesse di alcuni amici generosi che hanno risposto all'invito e, con la guida di Anna Maria, si sono messi in gioco: Benotto Massimo, Lista Ciro, Maffei Mariagrazia, Furione Marisa, Ramello Bruno, Toia Anna Maria.

A marzo del 1999 usciva il primo numero con la presentazione di don Sebastiano Galletto, neo Assistente al posto del compianto don Giovanni Lano. Cercando di mettere le mani avanti, nel primo numero si diceva: Il giornale esce se può, quando può e come può. E, fin'ora ha potuto!

Fin dall'inizio i redattori hanno dato spazio alle informazioni sulle attività associative, vedi ad esempio il servizio dei "Volontari per la Sindone", in cui ben 70 soci hanno portato il loro contributo. Puntuali sono venute le notizie relative ai pellegrinaggi a Lourdes e Banneux. Come in una famiglia, nella rubrica "Cose di casa nostra" il giornale ha comunicato notizie liete e tristi riguardanti i nostri soci. (Vedi sul n° 3 del luglio 1999 il ricordo Rosanna Novarino).

A Natale del 2000, ecco il primo numero a colori, stampato da Berrino Printer: Carlo Albertazzi Presidente, è la notizia più importante.

Sfogliando i vari numeri rivedi passare, quasi come in un film, la storia dell'Associazione:

- n° 21, marzo 2003, il ricordo di don Capella;
- n° 26, marzo 2004, la morte di Brunetta Ardito, considerata quasi come una mascotte da damine e barellieri;
- n° 28, ottobre 2004, il ricordo di Mirta Falchetto, socio fondatore e memoria storica della Associazione grazie alla sua intensa e attiva partecipazione alla vita associativa (46 presenze a Lourdes e 30 a Banneux ininterrottamente);
- n° 29, dicembre 2004, 50° di sacerdozio di P. Giancarlo a San Pancrazio;
- n° 31, maggio 2005, importante questionario per decidere la scelta del mezzo di trasporto per il pellegrinaggio di Banneux, stante la impossibilità di effettuare il viaggio in treno;

n° 33, ottobre 2005, a Banneux con due pulmann e 24 pellegrini in aereo;

n° 35, febbraio 2006, dedicato al ricordo del cav. Comotto deceduto nel dicembre 2005. "Cristiani di fede creativa" titolava il fondo di don Galletto mentre veniva riportata un'ampia rassegna delle molteplici attività in cui il cav. Comotto nella sua lunga esistenza aveva profuso il suo servizio. Sullo stesso numero il ricordo di Piero Girivetto, che è sempre stato dalla parte dei sofferenti e dei sostenitori della famiglia;

n° 36, aprile 2006, il commiato di don Galletto;

n° 38, settembre 2006, benvenuto a don Paolo Comba, nuovo Assistente Ecclesiastico;

n° 43, ottobre 2007, ricordo di Leonardo Siviero. Folto gruppo di damine e barellieri al funerale;

n° 45, febbraio 2008, ricordo di Padre Giancarlo deceduto a Milano il 20/11/1997. Sullo stesso numero, celebrazioni per il 40° di fondazione della Santa Maria;

n° 46, giugno 2008, ricordo di Maddalena Carini, Presidente Onorario e socio Fondatore, nel decimo anniversario della morte.

Nel celebrare il cinquantesimo numero di "Amici in cammino" abbiamo ripassato, a volo d'uccello, dieci anni di vita della nostra associazione. Dietro ai pochi episodi menzionati c'è il cuore pulsante di tutti coloro che con generosità, con impegno, con sacrificio personale, come fedeli laici innamorati della Vergine Maria e di Gesù Cristo, Signore nostro, hanno dato e continuano a dare il meglio di sé affinché la Santa Maria viva e possa continuare ad offrire agli ammalati, ai disabili, a tutti quelli che fanno fatica, a chi è in ricerca e a tanti amici la testimonianza dell'amore di Dio per noi.

LA REDAZIONE



Nella notte tra sabato e domenica 11 luglio u.s. è mancata Rosanna Novarino, a lei il nostro saluto:

Ciao ROSANNA,
il Signore ti ha voluto con Sé, a noi rimane un vuoto incalcolabile e una profonda tristezza ma rimarrai nei nostri cuori con il tuo sorriso, la tua generosità, la tua capacità di trasmettere amore, la tua grande voglia di vivere, grazie, il tuo esempio sarà un punto di forza per tutti noi!

ERO STRANIERO E MI HAI OSPITATO

Sono i giorni che si approssimano al Natale del 1989 quando un centinaio di marocchini, rifugiati in un palazzo di Via San Domenico, abbandonato ed abusivamente occupato, per riscaldarsi mandano a fuoco l'intero stabile ed in breve si trovano per strada al freddo pungente, senza un luogo dove ripararsi.

Sempre in quei giorni la parrocchia di San Luca a Mirafiori Sud in Torino sta discutendo su come utilizzare i locali liberi che un tempo occupava la scuola professionale. Da circa un anno la discussione sta procedendo senza soluzione, ma l'episodio dell'incendio dà lo spunto a qualcuno per proporre di adibire l'ex scuola a centro di accoglienza per quelle persone che non hanno un posto. Forse sono le parole del Vangelo che ci narrano la nascita di Gesù – “Per la famiglia di Nazareth non c'era posto. . .” – a fare accelerare la decisione ed il 12 gennaio del 1990 vengono contattati la Caritas diocesana, l'Ufficio migranti, le autorità comunali e la Questura.

Il 12 febbraio, a un mese esatto dalla decisione, comincia l'avventura dell'accoglienza. Ed in questa Quaresima di Fraternità 2009 siamo al 19° anno di attività.

Si è cominciato con 20 posti letto di emergenza, che via via sono aumentati per i nuovi flussi migratori e le nuove esigenze cittadine. Prima magrebini, poi negri del centro Africa, poi da sud Africa ed infine l'invasione dall'est Europa: albanesi e romeni. Attualmente i posti sono 70, di cui 40 di prima accoglienza nella ex scuola e 30 della seconda accoglienza in 7 alloggi.

La prima accoglienza da qualche anno ospita anche carcerati italiani e, soprattutto, stranieri che scontano pene alternative o dimessi dal carcere e senza una casa. Ci è parso di rispondere in tal modo al comando di Gesù: “ Ero straniero e mi hai ospitato, avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero nudo e mi hai vestito, ero uscito dal carcere e mi hai accolto”.

I numeri della scheda a lato indicano pernottamenti, passaggi, nazionalità. . . Numeri importanti, considerate le nostre possibilità. Ma se teniamo conto che l'ospite (straniero o italiano) non è un sacco da riempire, ma un fratello da amare, le perplessità crescono. Eppure, il periodo iniziale dell'emigrato è così problematico che non permette molti altri spazi: vuole mangiare e dormire, il resto verrà . . . Inoltre, la non conoscenza della lingua rende difficile la comunicazione limitandola all'essenziale, mentre la difficoltà innata del forestiero e le esperienze negative portano alla chiusura. Soltanto la presenza dei volontari formati, seri, attenti alla persona, lasciano il segno e portano i più riflessivi tra loro a porsi qualche domanda nel compiere qualche passo verso la loro integrazione.



L'ACCOGLIENZA A MIRAFIORI SUD

Il “ Centro di accoglienza per stranieri S. Luca”, con sede in Via Negarville 14 (tel. 0113471300) ha aperto i battenti il 12 febbraio 1990. Nel giro di 2 anni è passato da 20 a 70 posti disponibili (compresi 8 piccoli alloggi) che nel 2007 hanno registrato 413 presenze per un totale di 22.582 pernottamenti. Gli ospiti provengono in maggioranza da Romania, Albania e Marocco. Ognuno versa 1 euro per la cena e 2,50 euro per il pernottamento; alcuni sono accolti gratuitamente o sono a carico di vari enti.

A tenere aperto il Centro, che funziona grazie all'opera gratuita di circa 20 volontari della parrocchia, contribuiscono le risorse economiche del Comune di Torino e della diocesi tramite l'8 per mille.

Tra i fornitori di prodotti alimentari figurano Banco Alimentare Piemonte, Abit e Panificio Delper.

TANTI BISOGNI

I locali del Centro di Accoglienza San Luca, non molto ampi e quindi non dispersivi, obbligano gli ospiti ad incontrarsi per la cena, per vedere la televisione, nei corridoi e nel cortile. Cittadini di nazionalità diverse (7-10 contemporaneamente) convivono con le loro culture, lingue e religioni. Trovano materialmente rifugio per la notte, dove depositare le loro poche cose; possono dire agli altri ed ai familiari lontani: “dormo in una casa”, hanno un recapito, un letto, un armadio e possono dire: “è mio”.

Il rispetto per gli altri e la paura di perdere il posto o di non essere accolti giocano a favore della comprensione ed integrazione. La gratuità o quasi dell'accoglienza, la continuità dei volontari presenti alla sera, la disponibilità delle signore che preparano la cena e distribuiscono i vestiti, la presenza dei cristiani che parlano e sovente attuano la fratellanza, verso chiunque si presenti, escludendo ogni barriera, favoriscono l'integrazione.

La strada per l'integrazione piena passa attraverso realtà ulteriori: occorrono risorse che sono al di là delle nostre possibilità, cioè documenti, casa, lavoro, scuola, assistenza sanitaria, possibilità di centri ricreativi e

aggregativi. Non è come andare al supermercato, dove con i soldi sei perfettamente integrato, sei alla pari con gli italiani.

MA L'INTEGRAZIONE E' LONTANA.

Noi diciamo ai nostri ospiti che avanzano ogni tipo di richieste: "Caro fratello, siamo in una città, Torino, che vuole essere occidentale e quindi "specializzata", non tutti hanno tutto, ma ognuno ha un qualcosa; noi ti offriamo da dormire e da mangiare alla sera e qualche vestito. Il resto non è nelle nostre possibilità. So che non sei contento della risposta, ma direi così anche a mia sorella".

La vera integrazione ci sarà quando le varie esigenze dell'uomo, ogni uomo, semplicemente perché uomo, comprese quelle religiose, troveranno risposte adeguate.

E' chiaro che per noi della parrocchia di San Luca, la religione nella sua espressione di Chiesa cattolica è stata la sorgente e lo stimolo per affrontare in un certo modo la questione immigrazione. La realtà di un solo Padre, Dio; di una sola famiglia, l'umanità; di un solo regno, quello di Dio domani in Paradiso; di una sola terra, oggi con le sue risorse per tutti; di un solo cammino da percorrere insieme: ebbene, questa realtà supera le barriere nazionali, le diversità razziali e di colore, le pluralità delle lingue, i modi di pregare nelle varie religioni, le culture secolari . . . Nessuno deve dire: "Io sono superiore a te perché sono cattolico, o perché sono bianco, o perché sono italiano, o perché ho studiato o perché sono ricco".

La presenza del Centro di prima accoglienza è stato, per la comunità parrocchiale di San Luca, il lievito che ha fatto fermentare la parrocchia. Le numerose realizzazioni ne sono la prova e sono a nostro vantaggio. La meta finale, cioè l'integrazione, è comunque assai lontana e forse la vedremo solo domani, in Paradiso.

Don Matteo Migliore parroco di San Luca

IL RITORNO DA LOURDES

LA CHIAVE DEI MESSAGGI

Quanti, accanto a me, in processione! Quante lacrime ho visto attraverso la luce delle candele su volti e labbra mormoranti canti e Preghiere! Quanti sulle carrozzelle, quanti bambini dagli occhi persi come per uno stupore improvviso, quanta gente mi è passata accanto in questi giorni a Lourdes! Quanta sofferenza e quanta gioia! Quante persone nuove conosciute, tante storie vissute e tanta ricchezza ricevuta! Antonio e la sua famiglia, Carla, Giovanna, Laura e tanti altri, solo dei nomi prima e fratelli dopo... E l'acqua bevuta, toccata, in cui, per la prima volta mi sono immersa!... Volevo prepararmi a questo segno, non volevo che fosse solo un rito ed ogni anno non mi sentivo pronta!... Solo questa volta ho sentito che "....era venuto il TEMPO!..." Che forte emozione, che intenso struggimento ulteriore!

Al ritorno dal pellegrinaggio, sollecitati dalle aspettative degli altri o spinti dalla voglia di raccontarsi, spesso, si è

tentati di assumere un ruolo di protagonista nel testimoniare con storie gratificanti ed edificanti l'intensa esperienza spirituale vissuta. Occorre, invece cercare il silenzio e gustarlo nella consapevolezza che il percorso fatto e il frutto ricevuto non è opera nostra ma DONO e GRAZIA di DIO e va posta al centro della nostra vita che deve essere orientata dalla fedeltà, fino in fondo, alla Parola del Signore. Lourdes è veramente un luogo evangelico! Con queste parole si conclude la presentazione di Mons. Jaques Perrier, vescovo di Tarbes e Lourdes al testo di padre Jean Philippe Rey, direttore dell'Hospitalità del Rosario sul messaggio delle Apparizioni. Infatti, riflettendo sui collegamenti tra i segni di Lourdes e le frasi rivolte dalla Madonna a Bernadetta, si percorre il cammino di Cristo, da Betlemme alla Resurrezione, passando per la Passione e la Morte. Per questo il "Ritorno" deve rappresentare un momento di riflessione:

- la roccia scura e umida su cui ho passato la mano, cosa mi dice ancora?

- L'acqua che ho bevuto, con cui mi sono bagnata e in cui mi sono immersa, che sentimenti e propositi ha suscitato e ancora suscita in me?

- Uscire bagnati dall' acqua vuoi dire aver assolto un dovere rituale che si deve compiere a Lourdes, aver provato delle belle emozioni, oppure sentire la responsabilità di un impegno?

- Quali gesti e quali comportamenti rendono comprensibili, al di là del racconto delle parole, l'azione operata dallo Spirito?

Don Paolo negli incontri di formazione ci ha condotto a considerare che siamo chiamati, in quanto Cristiani, a guardare non ai segni del potere ma al potere dei segni che a nostra volta, siamo chiamati a lasciare sulla strada che percorriamo nella vita quotidiana e nei rapporti con i fratelli.

Tali comportamenti se non potranno, certo, risolvere i problemi della povertà, della sofferenza, dell'ingiustizia perché non abbiamo il Potere, potranno testimoniare che:

- siamo disponibili a "farci prossimo" con i fratelli;

- siamo solidali con chi è in difficoltà e ci impegnamo a farcene carico;

- siamo convinti che l'ingiustizia nel mondo va annunciata, denunciata e combattuta;

- siamo attenti alla qualità dei nostri incontri e, altrettanto, alla qualità del servizio a Lourdes, a Banneux e dovunque siamo presenti con l'Ass.S.Maria;

- siamo consapevoli che la crisi che il mondo oggi attraversa, ci impegna ad un cambiamento di mentalità ed ad una rieducazione sull'uso dei beni del Creato per un'equa distribuzione.

Per questo, o mio Dio, noi ti preghiamo! Fa che la chiamata di Bernadette, la roccia, l'acqua, le candele, le folle di ogni razza, gli ammalati, la Riconciliazione, traccino il percorso per arrivare al tuo Regno.

Emilia Pane

RICORDI.... SENTIMENTI

Spesso in questi giorni le domande si ripetono, “com’è andata?”, “come ti è sembrato?”...non è facile rispondere o meglio, lo sarebbe anche troppo dicendo “bello, tutto bene”ma, in effetti, sarebbe un po’ troppo riduttivo, io credo che non sia facile far capire a coloro i quali ci chiedono come sia stato il pellegrinaggio, quali siano le emozioni che ognuno di noi ha vissuto.

Pellegrini, anziani, ammalati, damine e barellieri, tutti noi siamo partiti con aspettative differenti a secondo del nostro stato d’animo, di certo in comune c’era e c’è tutt’ora la fede in Dio e nella Madonna.

Ad ognuno di noi la vita riserva di giorno in giorno delle situazioni che alle volte faticiamo ad accettare, spesso ci sentiamo soli, abbandonati ed impotenti, la società moderna ci impone di essere forti ad ogni costo, il mostrare le proprie emozioni sta diventando un qualcosa che pochi hanno il coraggio di fare, io personalmente negli ultimi tre anni ho vissuto delle situazioni che hanno radicalmente cambiato la mia vita, non nascondo che anche la mia fede ha subito duri colpi e la scelta di venire in pellegrinaggio in un luogo così particolare non è stata priva di difficoltà.

Essendo la prima volta, oltre al conflitto interno che stavo vivendo c’era anche la preoccupazione dovuta a quello che sarebbe stato il mio ruolo all’interno del “gruppo di lavoro” e per questo devo ringraziare tutti gli amici che me ne hanno fatto sentire da subito parte integrante.

Ho vissuto dei momenti di preghiera durante i quali ho fatto pace con me stesso, ho condiviso con migliaia di persone l’emozione di pregare la Madonna e ho ricevuto molto più di quello che ho dato, non è facile spiegare con le parole l’effetto di una stretta di mano, di un sorriso o di uno sguardo che ti restano per sempre dentro al cuore, il vedere come chi sta veramente peggio di noi riesce ad affrontare la propria vita con la massima serenità fa sì che veramente ci sentiamo meno soli. Sicuramente questa è stata un’esperienza che ripeterò in futuro e mi auguro che il numero di pellegrini diventi sempre più grande, un ringraziamento particolare va a mio fratello Giorgio che mi è stato vicino, a tutti gli amici di Lesmo, Pandino, Torino e Villa Cortese, alla signora che non è più tra noi fisicamente ma che sempre ricorderemo nelle nostre preghiere.

Con affetto Renato

ENTUSIASMO

Ho conosciuto l’associazione S Maria attraverso il mio prete (preferito) Don Paolo. Mi sono aggregata con mia mamma, mia cognata e una mia amica alla gita a Lourdes. Ho pensato di fare la Damina senza sapere assolutamente di cosa si trattasse facendo un pò un salto nel vuoto. Ora che sono a casa, a distanza di tempo, sono molto felice di questa esperienza. Complimenti a tutti perché oltre all’ottima organizzazione, qui si respira un’aria di serenità, di pace, un’aria familiare. Sembra di vivere in un altro mondo dove tutto è rosa, non si litiga

mai, non c’è gelosia, rivalità, tutti sorridono e aiutano, il loro motto è “donare e vivere per gli altri”. Si ritrovano da oltre vent’anni, sempre le stesse persone (questo fa pensare: vuol dire che stanno bene).

Sono onorata di aver fatto questo viaggio, vi ringrazio dell’immenso regalo che mi avete fatto dandomi l’opportunità di fare la Damina. Se mi vorrete a ottobre sarò di nuovo dei vostri.

Carlotta

VITA DI CASA NOSTRA

Un altro amico ci ha lasciati

Anche Aldo ci ha lasciati. Eravamo colleghi di lavoro e per scherzo gli proposi di venire a Lourdes con noi. Lui, taciturno e – pensavo io - uomo poco di chiesa, per scommessa accettò di venire come barelliere. Venne nel 1996 e come compito gli fu chiesto di seguire Mario (e da allora per tutti gli anni), un ragazzo del Cottolengo dal carattere difficile: Mario lo accettò e per gli anni successivi a Lourdes divenne l’ombra di Aldo; si capivano e riuscivano a dialogare bene. Al mattino la prima richiesta di Mario era “quando viene Aldo” ed il suo viso si illuminava appena Aldo arrivava. Ma non solo a Lourdes erano assieme perché sovente anche a Torino Aldo dedicava parte del suo tempo a Mario ed ad altre persone del Cottolengo. Oltre all’esperienza di Lourdes partecipò anche ad alcuni pellegrinaggi a Banneux. Aldo si era integrato molto bene nella nostra Associazione: fu fautore di una giornata dell’amicizia al Santuario di Vicoforte di Mondovì (suo paese natale) e fu più volte eletto revisore dei conti, carica che ha sempre ricoperto con spirito collaborativo portando la sua esperienza nel risolvere in modo pratico i vari problemi che si sono affrontati. Doti che lo hanno fatto ben volere da tutti i soci della Santa Maria. Ricordare un amico che ci ha lasciati troppo presto ed improvvisamente diventa difficile; si vorrebbero “fermare” tanti momenti particolari, ma la tristezza vuole prendere il sopravvento. Preghiamo perché la Madonna lo accolga tra le sue braccia nel Paradiso Eterno e noi ricordiamolo com’era solito a Lourdes: lui che camminava e dietro il suo inseparabile Mario (entrambi con la sigaretta accesa). Ciao Aldo e speriamo di rivederci un dì.

Mario

Ricordiamo nelle nostre preghiere coloro che ci hanno preceduto:

GAIOTTINO Aldo nostro barelliere
BARLOCCO Giuseppina pellegrina di Villa Cortese
MAMMA del barelliere Pier paolo ANGOGNA
BARTOLOMEO papà della damina OLIVETTI Rosella
Congratulazione ai nonni e benvenuti a:
Sergio nipote di MILANO Ines
Tommaso nipote di CAMANDONA Fiorenza
Carlo nipote di LANO Massimiliano
Agnese nipote di VEGLIO Gianfranco e Giuseppina.